

PIETRO STELLA

*I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla
prima guerra mondiale*

«Ricerche storiche salesiane» 2 (1983) 223-251.

STUDI

I SALESIANI E IL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA FINO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Pietro Stella

Chi scorre la storiografia sul movimento cattolico, sviluppatasi nel secondo dopoguerra, non tarda a notare l'assenza quasi totale di riferimenti espliciti a don Bosco, ai salesiani e alle iniziative che li ebbero promotori o animatori. Non se ne trova menzione nelle sintesi provvisorie pubblicate da storici marxisti come Giorgio Candeloro (1953) o da storici cattolici, come Fausto Fonzi (1953) e Gabriele De Rosa (1953; 1965).¹ Qualcosa in più è possibile trovare invece nelle ricerche del ciclo storiografico precedente (ma nel dopoguerra ancora vitale) sui conflitti tra Stato e Chiesa in Italia tra risorgimento e concordato.²

Chi prende d'altra parte in mano il recente *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia* trova nel volume dedicato ai protagonisti un profilo di don Bosco, nonché un cenno al salesiano don Carlo Maria Baratta per il ruolo ch'ebbe nella formazione culturale di personaggi come Giovanni Maria Longinotti (1876-1944) e Giuseppe Micheli (1874-1948).³

I volumi del *Dizionario* sui fatti e le idee non dimenticano inoltre i salesiani là dove trattano di organizzazioni giovanili, scuole professionali e agricole, stampa popolare e letteratura drammatica. Qualcosa dunque s'è mosso nella storiografia dal 1945 ai nostri giorni.

Evidentemente non c'è da rimproverare nessuna lacuna di conoscenze agli studiosi che nell'immediato dopoguerra s'impegnarono per primi

¹ G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita 1953; F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium 1953; 3 ed., ivi 1977; G. DE ROSA, *Storia politica dell'Azione Cattolica in Italia: l'Opera dei congressi (1874-1904)*, Bari, Laterza 1953; ID., *Storia del movimento cattolico...*, Bari, Laterza 1966, 2 voi.

² Cf. ad es. D. MASSE, *Il caso di coscienza del risorgimento italiano dalle origini alla Conciliazione*, [Alba], Soc. Apostolato Stampa 1946, p. 270; 2 ed., ivi 1961, p. 379s; G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*; Firenze, Vallecchi 1954, p. 228.

³ *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980. II - I protagonisti*, Torino, Marietti 1982, p. 314 e 374.

in ricerche storiche e nel dibattito interpretativo: non erano inaccessibili i diciannove volumi delle *Memorie biografiche* di don Bosco ed erano alla portata di tutti gli scritti biografici ed agiografici dovuti alla penna di don Lemoyne, di don Auffray e di don Ceria, di Filippo Crispolti e del cardinal Salotti. Se ai salesiani e al loro fondatore si riteneva allora di non dovere dare spazio in una storia del movimento cattolico, ciò derivava dal fatto che nel cattolicesimo italiano, di quanto dopo il 1870 andò denominandosi come « movimento cattolico », gli storici tendevano a cogliere quanto aveva rapporto con esiti politici e partitici. Nell'intento appunto di « sgomberare il terreno da un possibile equivoco », avvertiva espressamente il Candeloro che non aveva inteso « scrivere una storia del cattolicesimo in generale, né una storia della Chiesa, né una storia delle relazioni tra Chiesa e Stato, ma delineare la storia dell'azione svolta in Italia dalle correnti e dalle organizzazioni politiche (comprendendo tra queste, non solo i partiti veri e propri, ma tutte le correnti e le associazioni che hanno avuto una funzione politica anche indiretta), che si possono definire cattoliche perché sono state alle dirette dipendenze del papato e della gerarchia ecclesiastica o perché si sono ispirate alle direttive generali della Chiesa ».⁴ E sebbene storici cattolici si dimostrassero più sensibili alle radici religiose, alla pietà e alla spiritualità intimamente vissute da personaggi e da gruppi, rimane il fatto che la storiografia elaborata nei primi due o tre lustri del secondo dopoguerra aveva come scopo essenziale e precipuo l'ingresso dei cattolici italiani nella sfera politica con un partito virtualmente laico. Dell'area piemontese pertanto non apparivano da porre in evidenza nei tempi di gestazione del movimento il Cottolengo o don Bosco, ma piuttosto personaggi come Gioberti o Margotti, quali protagonisti o portavoce d'indirizzi politici dei cattolici tra restaurazione, liberalismo, questione romana, Sillabo, « non expedit », azione cattolica, Opera dei congressi, organizzazione capillare e inquadramento massimo possibile. Nello studio degli approcci organizzativi di cattolici tra il mondo operaio urbano attorno al 1880 affiorava, non tanto il nome di don Bosco, quanto quello di Leonardo Murialdo. E nell'analisi dei preludi più remoti l'occhio cadeva, non tanto sul Convitto ecclesiastico torinese o sul Guala e il Cafasso, quanto piuttosto sulle Amicizie cattoliche animate da don Pio Brunone Lanieri, « precursore dell'Azione cattolica ». Non perché gli era venuto casualmente sottomano un giornale Gabriele De Rosa dava inizio alla sua sintesi citando una lettera di Filippo Crispolti apparsa

4

G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, p. XI.

su « Il Corriere della Sera » dell'8 luglio 1926: « Il grande movimento pel quale anche in Italia dai cattolici comuni uscì la schiera dei cattolici militanti, cioè l'innovazione che nel campo nostro produsse ogni altra, prende data dall'Opera di don Pio Brunone Lanieri ».⁵ In altre parole a far tralasciare le biografie di don Bosco, apparse negli anni euforici della beatificazione e canonizzazione, non fu certo ignoranza o trascuratezza, ma essenzialmente una coerente scelta di obiettivi e di materiali documentari. La lettura politica del movimento cattolico portava a privilegiare la documentazione relativa ai congressi cattolici e ai personaggi che ne furono protagonisti; conseguentemente l'attenzione degli studiosi andava ai carteggi epistolari, ai libri, opuscoli, periodici, memoriali presso archivi pubblici e privati: dei congressi infatti si avvertiva la funzione come momento coinvolgente e propulsivo, da cui nel travaglio del primo ventennio del '900 sarebbe scaturita l'organizzazione di partito. Ma nei congressi cattolici nazionali i salesiani, quando andarono, non ebbero mai un ruolo sensibile; e in quelli regionali, seppure furono presenti o furono nominati, non ebbero certo la rilevanza dell'apparato clericale diocesano: vistoso, sovrastante, incumbente, e non sempre equilibrato dall'intervento attivo e autonomo di esponenti del laicato cattolico. Al congresso cattolico di Fiesole, ad esempio, nel settembre 1896 fu presente don Stefano Febbraro, allora salesiano e direttore della casa di Firenze. Don Febbraro si limitò in sostanza a evocare don Bosco e a perorare la chiamata dei suoi figli a Fiesole per qualche opera in favore della gioventù abbandonata.⁶ Era presente anche don Baratta, giuntovi da Parma con il colonnello Stanislao Solari e un gruppo di giovani « solariani ». La storiografia, così come gli atti ufficiali del congresso, dà spazio agli interventi del Solari, oscillanti tra tecniche agrarie per la fertilizzazione del suolo e ambizioni di una più ampia proposta sociale.⁷ Per sapere di don Baratta e dell'euforia che in quel momento provò con i suoi giovani, bisogna ricorrere ai ricordi ch'egli affidò a memorie poi pubblicate nel 1909, quando ormai erano criticate, superate e accantonate un po' dappertutto le proposte sociali del Solari.⁸ Per avere posto in luce il ruolo di don Ba-

⁵ G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, I, p. 13.

⁶ *Atti e documenti del decimoquarto congresso cattolico italiano tenutosi a Fiesole nei giorni 31 agosto, 1, 2, 3 e 4 settembre 1896, pt. I. - Atti*, Venezia presso l'Ufficio dell'Opera 1897, p. 249s: « Il P. Febbraro (sic) dei salesiani rievoca... ».

⁷ G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico*, I, p. 189.

⁸ C.M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari. Ricordi personali*, Parma, «Rivista di agricoltura» 1909, p. 110-118.

ratta, in studi sul movimento cattolico, bisognò aspettare fino a saggi specifici su Longinotti, Bonsignori, Micheli, il movimento cattolico a Parma, il Partito popolare a Brescia. Solo di recente sono state messe a frutto varie lettere sue e di altri, fortunatamente conservate presso l'Archivio Salesiano Centrale.⁹

A essere tralasciati, o a essere collocati in posizione quasi irrilevante, non furono soltanto i salesiani: fu tutto il complesso di ordini religiosi e di congregazioni vecchie e nuove: istituti cioè che già l'organizzazione dell'Opera dei congressi tendenzialmente pose in sottordine rispetto a quelle ecclesiastiche territoriali. Di conseguenza le costruzioni storiografiche, relative al movimento cattolico studiato nei suoi esiti politici, manifestano equilibri compositivi ben diversi da quelli che si è abituati a vedere in libri o saggi di storia della Chiesa, studiata nel suo complesso dalla rivoluzione francese ai nostri giorni. Ben altri disegni, rispetto a quelli della produzione storica sul movimento cattolico, risulterebbero del cattolicesimo italiano, se si volesse tracciare la storia della religiosità vissuta, analizzata nella sua mentalità, nei suoi modi di sentire la fede e nei suoi comportamenti.

I protagonisti dell'organizzazione cattolica, così come andava articolandosi dopo l'unità, non potevano non tenere in conto la politica ecclesiastica italiana di fatto soppressiva tra il '49 e il '70, e diffidente dopo le garanzie nei confronti delle corporazioni religiose. Per eredità culturali giurisdizionaliste, ma anche in forza di esperienze immediate concrete, gli ordini regolari, e anzitutto i gesuiti con la loro « Civiltà cattolica », apparivano nel complesso come entità pericolose allo stato nazionale unitario faticosamente costruito. Per contro, la struttura diocesana con il vertice episcopale forte, così come appunto era andata costituendosi tra il '500 e l'800, appariva più controllabile da parte dello stato mediante il ricorso al placito, all'exequatur e ad altri mezzi legali ereditati dalla tradizione giurisdizionalista. L'Opera dei congressi dunque, anche per scelta politica, si mosse risolutamente sulla trama delle istituzioni ecclesiastiche territoriali. Di volta in volta nei congressi cattolici venivano conteggiati i comitati diocesani e parrocchiali, i circoli, le casse rurali ch'era stato possibile impiantare in genere con la presenza e il so-

⁹ F. CANALI, *Stanislaw Solari ed il movimento neofisocratico cattolico 1878-1907*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia » XXVII (1973) p. 28-78. Di don Baratta si ha appena una citazione bibliografica in A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Roma, P.U.G. 1958, p. 351 e 584.

stegno di membri del clero secolare (non vincolati, come i religiosi, da voti di povertà). Tutto questo potrebbe servire a spiegare per quali ragioni oggettive la storiografia abbia dato, e dia, ampio spazio ai vescovi, alla parrocchia, ai seminari, a semplici preti (come Murri) divenuti attori di primissimo piano; e, piuttosto che alla Compagnia di Gesù, è dato spazio alla « Civiltà cattolica » (diffusa dappertutto tra il clero) e a personaggi eminenti, come Taparelli, Curci, il benedettino Tosti, il barnabita Giovanni Semeria. E infine ci si spiega come mai Gabriele De Rosa e storici della sua scuola abbiano privilegiato nell'ambito delle proprie ricerche la diocesi, la parrocchia, le confraternite, la pietà popolare sia dell'area veneta che del sud, votandosi a imprese faticose e dispendiose come l'ordinamento di archivi diocesani e la pubblicazione sistematica di visite pastorali.

Per quel poco che si conosce, la debole rilevanza dei salesiani, in ordine a timori di mene politiche clericali, è posta in evidenza tra l'altro dalle carte di polizia: ma per esserne certi, occorrerebbe percorrere sistematicamente le informazioni di polizia ordinate nel 1897 dal Di Rudini, quelle precedenti e poi quelle promosse successivamente sia in tempi di normalità sia dopo momenti traumatici della vita sociale italiana tra gli scioperi del 1898 e il fascismo al potere. Presumibilmente l'esame delle carte di polizia porterebbe a rilevare che per i tutori dell'ordine pubblico non erano pericolosi né i salesiani né i loro oratori e colleghi; ci si potrebbe anzi imbattere in sottolineature positive dell'opera « moralizzatrice » e di « beneficenza » da loro svolta in quartieri cittadini inquieti e in parrocchie rurali.¹⁰

Ma soprattutto in quest'ultimo quindicennio si sono moltiplicate le ricerche storiche che integrano la lettura politica con fatti che prima erano oggetto di storie parallele: quella economica, sociale, culturale, del pensiero religioso e della spiritualità. Come scrivono Francesco Traniello e Giorgio Campanini nell'introduzione al *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, le ricerche recenti portano a definire tale movimento come un « soggetto storico originale »: esso è una risposta che il cattolicesimo dà all'ipotesi liberale così come di fatto era venuta a prevalere nell'Europa dell'800; il partito politico scaturito dal movimento

¹⁰ Utilizza le informazioni di polizia relative anche ai salesiani C. CONIGLIONE, fma, *Presenza salesiana al quartiere di Castro Pretorio dal 1870 al 1915* (tesi di laurea dattiloscritta, Roma, Istituto Universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, a.a. 1981-82, relatore il prof. V.E. Giuntella).

cattolico non dovrebbe essere considerato correttamente come l'unico filo di studio di quanto è andato sotto il nome di movimento cattolico.¹¹

In quest'ordine d'idee è da immaginare che o prima o dopo la ricerca storica non possa fare a meno dall'indagare più attentamente anche su ciò che furono e operarono i salesiani di don Bosco.

* * *

Una prima serie di rapporti tra i salesiani e il movimento cattolico in Italia è da individuare già nella fase di approcci per l'affidamento di opere educative ai salesiani stessi. L'epoca del rettorato di don Rua, soprattutto tra il 1890 e il 1905 si distingue per la grande quantità di trattative. Si voleva che i salesiani aprissero ex novo oratori giovanili, collegi, scuole professionali, colonie agricole; oppure anche che prelevassero istituti già esistenti e ne assicurassero la prosecuzione. Uno spoglio sommario dei materiali conservati presso l'Archivio Salesiano Centrale mostra come le domande si moltiplicarono a pioggia, provenendo anche da centri abitati sperduti e arretrati.¹²

Per spiegare tutto questo non basta appellare alle conoscenze che si potevano avere di don Bosco e della sua personale esperienza. A diffondere la conoscenza di don Bosco vivo nelle sue istituzioni c'era certamente il « Bollettino salesiano ». Esso era stato ideato appunto come organo di collegamento, d'informazione, di opinione pubblica e di propaganda. A differenza di quanto avveniva allora normalmente, era inviato gratis a migliaia di copie dovunque, senza previa richiesta. Era una formula in cui don Bosco aveva giocato d'intelligenza prevenendo veramente i tempi. I vantaggi che ci si riprometteva, erano apprezzati come superiori ai capitali che bisognava investire nella stampa e nella spedizione. Don Ceria riferisce negli *Annali della Società salesiana* vari casi, indicativi della funzione effettivamente svolta dal « Bollettino ». Ad esempio, a Corigliano d'Otranto nell'estremo lembo della penisola salentina, un benestante proprietario terriero (il barone Nicola Comi) negli ultimi anni del-

¹¹ *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia...*, 1/1, Torino, Marietti 1981, p. IX; cf. inoltre M. BELARDINELLI, *Per una storia della definizione di movimento cattolico*, ivi, p. 2-13.

¹² Gli incartamenti di proposte di case sono raccolte all'ASC 381; ma bisognerebbe ripercorrere anche la serie delle case soppresse ASC 389, le corrispondenze dei singoli ispettori, i verbali del consiglio (allora: capitolo) superiore, le corrispondenze dei rettori maggiori. S'integrerebbe così quanto è stato presentato da don Eugenio Ceria negli *Annali della società salesiana*.

l'800 voleva donare parte delle sue sostanze per opere benefiche; pensava a un educando femminile. L'arciprete del luogo per puro caso ricevette un « Bollettino salesiano » dal capostazione reduce da Torino. Dalla lettura del foglio maturò l'idea di trattative con i superiori maggiori dei salesiani di don Bosco. « Quell'opera — commenta don Ceria — fu una germinazione dovuta al Bollettino ».¹³

Fatti del genere sono peraltro indicativi del complesso di fattori ch'entravano in gioco e che conviene tenere presenti. In ordine generale, dal punto di vista demografico la mortalità giovanile, minore rispetto a quella dell'epoca precedente, aveva creato una coorte giovanile più numerosa. Non solo l'infanzia, ma la gioventù, più che prima, cominciava a essere considerata come una classe distinta, oggetto di attenzioni sociali, oltre che di ordine pubblico.¹⁴ Dopo l'unità nazionale la classe politica al potere fin dai primi anni delle compiute annessioni, anche per scongiurare secessioni e disgregazioni, costruiva carrozzabili e strade ferrate, imponeva l'apertura di scuole (in cui l'insegnamento della storia era un'apologia della raggiunta unità nazionale), con la vendita dei beni ecclesiastici incamerati favoriva il consolidamento della borghesia legata al potere, ma anche poneva premesse a miglorie nella conduzione della proprietà terriera. La disponibilità patrimoniale dei Comi a Corigliano d'Otranto s'inseriva in tale quadro di fatti. Nel mondo cattolico italiano, in qualche modo coagulato, collegato e inquadrato sia dai vescovi che dall'Opera dei congressi, era andato lievitando uno stato d'animo d'intraprendenza e di disponibilità verso finalità comuni e utilità sociali. Il pullulare di stampa cattolica e la frequenza di incontri e convegni moltiplicavano le forme d'informazione e d'intesa. In particolare dopo il Vaticano I divennero più frequenti, più sistematiche e più autoritative le visite pastorali, facilitate dalla comodità di comunicazioni tra città vescovili e parrocchie del territorio. I vescovi, sensibili in generale all'organizzazione promossa dall'Opera dei congressi, spingevano il proprio clero al coordinamento delle famiglie per la difesa dell'inse-

¹³ E. CERIA, *Annali della Società salesiana*. Voi. II, pt. I, Torino, SEI 1943, p. 252.

¹⁴ Sull'idea di adolescenza come gruppo differenziato, transitorio tra infanzia ed età adulta (idea maturata alla fine dell'800), cf. Joseph F. KETT, *Rites of Passage: Adolescence in America, 1790 to the Present*, New York, Basic Books 1977; cf. anche qualche cenno in B. SCHNAPPER, *La correction paternelle et le mouvement des idées au dix-neuvième siècle (1789-1935)*, in «Revue Historique», n. 534 (1980), p. 320-349.

gnamento religioso nelle scuole pubbliche, per l'apertura di asili, collegi, ospizi, circoli giovanili di azione cattolica, casse di risparmio e casse rurali; verificavano l'andamento della catechesi, la pratica dei sacramenti, l'adempimento del precetto pasquale. Là dove le istituzioni ecclesiastiche non disponevano di congregazioni femminili diocesane, per la conduzione di asili, scuole primarie, ospedali, ricoveri per vecchi, erano chiamate congregazioni femminili di diritto pontificio o comunque diffuse in diverse diocesi. Per opere morali, educative, sociali, assistenziali a essere interpellati e invocati erano i gesuiti, i francescani, gli scolopi, i salesiani, i fratelli delle scuole cristiane: la pioggia di domande era per tutti, spesso senza preferenze, nate dalle richieste generali che germinavano nel cattolicesimo nazionale dopo l'unità. A Terranova di Sicilia (l'attuale Gela), i salesiani accettarono poco dopo la morte di don Bosco; si ritirarono all'inizio del '900 mentre subentravano ad essi i fratelli delle Scuole cristiane.

Osservando più da vicino le cose è possibile rilevare vari fatti, dai quali si desume come più di un nesso sia effettivamente intercorso tra i salesiani, l'Opera dei congressi e il movimento cattolico. Non è inutile a questo punto tracciarne una rapida rassegna.

Al congresso cattolico, tenuto a Genova nell'ottobre 1892, fu presente anche monsignor Giovanni Cagliero, con l'aureola di apostolo del vangelo e pioniere di civiltà nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Il Cagliero era reduce da visite ufficiali fatte da poco alle opere salesiane del Brasile e di altre nazioni dell'America latina. Parlò improvvisando, ripetendo quanto usava dire nelle conferenze che teneva nel corso dei suoi viaggi. Parlò di quanto « col provvido aiuto di Dio e nel nome di Maria Ausiliatrice » andavano facendo in America i figli di don Bosco; disse « della loro azione fra i selvaggi della Patagonia e della Terra del Fuoco, e dell'azione non meno importante e salutare » che esercitavano « a pro di innumerevoli emigrati italiani in pressoché tutte le repubbliche dell'America del Sud »; i salesiani al lavoro in quelle regioni lontane erano già cinquecento; le Figlie di Maria Ausiliatrice, « da loro dipendenti », ammontavano a trecento: cifre ottimistiche e fatti che toccavano i sentimenti di quanti erano ormai sensibili al grosso problema dell'emigrazione di massa, spesso clandestina e disperata, che affliggeva l'Italia e diventava, oltre che pungolo alla rischiosa politica italiana in Eritrea e Abissinia, un'arma di protesta o di lotta in mano alle organizzazioni socialiste e cattoliche. Nelle sue parole monsignor Cagliero non aveva ricalcato il « Bollettino salesiano » (che per natura di cose poneva in evidenza quasi solo l'operato dei salesiani); aveva ricordato

« le gesta gloriose dei grandi Ordini religiosi, specialmente del francescano, del domenicano e della Compagnia di Gesù in quelle terre ». « Gesta — aveva soggiunto — che infondono coraggio agli ultimi venuti, ai salesiani ». Gli *Atti* del convegno di Genova, dopo avere riferito in sintesi l'intervento, notavano che « la parola calda, vibrata, incisiva del vescovo missionario fu interrotta più e più volte da fragorosi applausi ed acclamazioni ». Il presidente, avvocato Paganuzzi, non si trattenne dall'intervenire per inneggiare a don Bosco e stimolare l'assemblea a un applauso rivolto « ai figli di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, del Loiola e di don Bosco, pel bene che da loro viene alla terra di Colombo ».¹⁵

Al congresso di Genova intervenne pubblicamente anche il comitato parrocchiale del S. Cuore di Gesù, gruppo sorto per iniziativa del parroco don Francesco Cagnoli nella parrocchia esistente a Roma nel quartiere di Castro Pretorio. Gli *Atti* stessi del congresso genovese notarono che la presidenza del comitato generale permanente dell'Opera dei congressi cattolici aveva riconosciuto quel comitato come il primo dell'Opera dei congressi nella città di Roma. La presidenza del comitato parrocchiale romano riferì sulle proprie iniziative, distinte in tre gruppi: 1) diffusione della buona stampa; 2) funzioni sacre; 3) opere laiche in aiuto a quelle ecclesiastiche.¹⁶ Gli *Atti* del congresso non specificarono che la parrocchia era affidata ai salesiani ed era stata eretta nella chiesa la cui costruzione era costata fatiche e denaro a don Bosco. Nemmeno specificarono che il quartiere, ancora in estrema periferia di Roma, tra la caserma del Macao, la stazione ferroviaria e la campagna, era primo approdo precario soprattutto di abruzzesi e molisani, carichi di rammarico contro la misera vita di contadini e di pastori che li aveva costretti a emigrare. La visita alle singole abitazioni fatta da don Cagnoli e da altri preti della parrocchia (non tutti salesiani) portava non di rado a constatare convivenze irregolari; persone diverse da quelle incontrate l'anno precedente; gente che inveiva contro i preti e la religione dichiarandosi socialisti, radicali, protestanti. Negli *Atti* più che i salesiani premeva mettere in evidenza l'idea dei comitati come forma organizzativa nell'istituzione ecclesiastica territoriale, alla quale essenzialmente mirava l'Opera dei congressi.

¹⁵ *Atti e documenti del decimo congresso cattolico italiano tenutosi in Genova dal 4 all'8 ottobre 1982, pt. I - Atti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1892, p. 256s.

¹⁶ *Atti e documenti...*, pt. II - *Documenti*, Venezia, Le. 1893, p. 45s.

Il congresso cattolico tenuto a Roma nel febbraio 1894 registra negli *Atti* una relazione di don Pietro Pozzan da Chieri sulla Pia Opera in aiuto dei Catechismi Parrocchiali. Anche questo fatto mette in evidenza un tipo di rapporti intercorsi tra movimento cattolico e salesiani di don Bosco. Don Pozzan infatti, di origine veneta, già da chierico era venuto a conoscenza di don Bosco. Attratto dal suo fascino, venne a « stare con lui » all'Oratorio di Valdocco in Torino. Ebbe compiti all'oratorio festivo e l'ufficio di capo amministrativo del « Bollettino salesiano ». Attorno al 1888 era membro del capitolo della casa con la qualifica di direttore spirituale dell'Oratorio S. Teresa di Chieri (cioè l'oratorio femminile delle figlie di Maria Ausiliatrice); l'anno successivo risulta con la stessa qualifica nella casa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Nel 1892 non risulta più sui cataloghi della Società di S. Francesco di Sales.¹⁷ Ritiratosi dalla congregazione e stabilito a Chieri, don Pozzan fece tesoro della propria esperienza veneta e di quella salesiana specializzandosi in pubblicazioni utili all'insegnamento catechistico, cioè in uno dei campi nei quali i vescovi andavano stimolando il proprio clero. Rileggendo la documentazione di visite pastorali e d'inchieste diocesane fatte alla fine dell'800 ci s'imbatte talora in casi di parroci che dichiarano di seguire il « metodo Pozzan » nella catechesi ebdomadaria.¹⁸

Il congresso cattolico tenuto a Pavia nel settembre 1894 ebbe a presidente effettivo il conte Francesco Viancino. Quest'antico benefattore e amico devoto di don Bosco era in quegli anni presidente del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei congressi. Al convegno pavese intervenne anche don Stefano Trione quale relatore di una « Lega pel riposo festivo ». L'iniziativa doveva sorgere nell'ambito delle singole parrocchie e doveva mirare a difendere, in clima di liberismo lavorativo, il riposo festivo in senso cristiano. Anche in questo caso gli *Atti*

¹⁷ *Atti e documenti dell'undécimo congresso cattolico italiano tenutosi a Roma nei giorni 15, 16 e 17 febbraio 1894, pt. II - Documenti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1894, p. 88s. Don Pozzan è nominato qua e là nelle MB (cf. indici); lettere a lui indirizzate da DB: in E (cf. indici). In una circolare per la chiesa del S. Cuore in Roma, Torino 10 agosto 1881, è indicato come « direttore dell'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales e capo d'ufficio del « Bollettino salesiano » (E IV, p. 74s). Nato a Malo (Vicenza), morì a Chieri (Torino) nel settembre 1918; cf. necrologia in « Il catechista cattolico » a. X (1918), p. 210; BS, a. XLII (1918) p. 21 ls.

¹⁸ Cf. ad es. G. Di FAZIO, *La diocesi di Catania alla fine dell'Ottocento nelle visite pastorali di Giuseppe Francica Nava*, Roma, Storia e Letteratura 1982, p. 172; 175.

ufficiali del congresso non specificarono che il relatore della proposta era un salesiano di don Bosco.¹⁹

Fatti di maggior rilievo si registrarono nel 1895. La tradizione salesiana ricorda come un grande evento il primo congresso internazionale dei cooperatori tenuto a Bologna nell'aprile 1895.²⁰ Probabilmente i salesiani stessi non si aspettavano tale e tanta partecipazione. Erano presenti quattro cardinali, quattro arcivescovi, venticinque vescovi, numerosi notabili cattolici italiani e stranieri. A se stessi i salesiani ripetevano che a Bologna s'era avverato il gran trionfo profeticamente visto da don Bosco nel sogno, a loro ben noto, del 1881.²¹ Bologna anticlericale, che s'era desta per impedire un congresso nazionale promosso dall'Opera dei congressi cattolici, era stata invece quieta e benevola con i salesiani di don Bosco.²² Il congresso ebbe momenti esaltanti con l'esecuzione di musica del Palestrina e con infiammati discorsi d'illustri personaggi. Quasi nessuna nota stonata si fece sentire nella stampa locale e nazionale. A ben vedere, il convegno salesiano forse non manifestava, per la classe dirigente liberale e per gli stessi radicali e socialisti, la pericolosità che invece si assegnava all'Opera dei congressi. Nel suo complesso, si direbbe, il congresso salesiano non fece che svolgere in altra forma quella serie di ruoli ch'erano affidati al « Bollettino »: coordinamento, informazione, elenco di opere realizzate, opere da realizzare in un generico programma di cristianizzazione, e per le quali ci si aspettava il sostegno generoso dei cooperatori di tutto il mondo.

Intanto però la presenza al convegno del cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna, e del cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, significava assicurarsi il consenso e il sostegno di due importanti aree del composito tessuto sociale cattolico. Con i due porporati intervennero attivamente due laici di prestigio, rispettivamente dell'area lombarda e di quella emiliana: il giovane avvocato Angelo Mauri e l'anziano marchese Achille Sassòli Tomba: il primo, di promettente carriera giornali-

¹⁹ *Atti e documenti del duodecimo congresso cattolico italiano tenutosi a Pavia nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1894, pt. I.* - Atti, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1894, p. 228s.

²⁰ Cf. *Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*, Torino, tip. Salesiana 1895; ANNALI, II, 409-444.

²¹ Cf. STELLA, II, 531.

²² ANNALI, II, 437s.

stica e politica; il secondo, già dai primordi nella dirigenza dell'Opera dei congressi (1873-82) e a Bologna ormai tra quei cattolici che presto sarebbero entrati nell'amministrazione cittadina.²³ Sassòli Tomba, che fino a quegli anni si era fatto portavoce di denunce sugli squilibri provocati dall'industrializzazione delle città ai danni della campagna, nel congresso internazionale dei cooperatori, con sotto gli occhi quanto i salesiani facevano a Bologna, si fece portavoce di concrete proposte circa l'educazione dei giovani operai sia nelle scuole che nelle officine gestite da padroni cattolici.²⁴ Angelo Mauri fu relatore sul tema delle colonie agricole salesiane. Il suo discorso evocando quanto i salesiani facevano in Francia e in America pose l'accento in generale sui vantaggi che l'educazione giovanile nel settore agricolo portava sul piano morale, sociale ed economico.²⁵

A Bologna si era distinto come organizzatore il salesiano piemontese don Stefano Trione. Alcuni mesi dopo lo si ritrova tra i membri del comitato organizzativo del congresso cattolico italiano tenuto a Torino. Gli atti ufficiali stamparono una lettera che il comitato direttivo dell'Opera dei congressi si sentì in dovere d'inviare a don Rua « prefetto generale dei salesiani ». Vi si legge tra l'altro:

« Se il Congresso di Torino riuscì non solo splendido, ma superiore a tutti gli altri dodici congressi generali che lo precedettero, lo dobbiamo in tanta parte a V.R. Ill.ma, all'aiuto di tutta la Congregazione salesiana e all'opera intelligente e fervorosa di don Trione, membro della Congregazione stessa. E invero, dopo la parola autorevole di S.E. Rev.ma monsignor Arcivescovo di Torino, l'aver acquistato al congresso un gran numero di persone non solo disposte a seguirlo; ma, quel ch'è più, bramoso prima ancora che incominciasse di aiutarlo e secondarlo. Che se noi trovammo e dove accogliere splendidamente nella luce della massima pubblicità l'Episcopato numerosissimo e i numerosissimi congressisti per le adunanze generali e nel tempo stesso un asilo riposato e tranquillo per le pacifiche e feconde discussioni delle nostre sezioni e pei nostri studi, ciò si deve alla chiesa e all'istituto salesiano di S. Giovanni Evangelista: chiesa ed istituto nei quali noi ci siamo trovati in pre-

²³ Su Achille Sassòli Tomba e su Angelo Mauri cf. le voci biografiche in *Dizion. storico del movim. catt. in Italia*, II, p. 347-349; 579-582.

²⁴ *Atti del primo congresso*, p. 178-184.

²⁵ *Atti del primo congresso*, p. 191-195.

senza di sacerdoti, pur salesiani, tanto ammirabili per sapere ed operosità, quanto modesti... ».²⁶

Il contributo di don Trione non andò molto oltre l'organizzazione materiale e la mobilitazione di persone. Dotato di capacità oratorie e di calda comunicativa, non era per nulla preparato ai problemi sociali così come erano allora avvertiti e dibattuti, né tanto meno era sensibile alle schermaglie che avevano avuto luogo in modo per nulla pacifico al congresso di Torino tra vecchi e giovani, tra intransigenti a oltranza e desiderosi ormai di una militanza organizzata sul terreno sociale, amministrativo, politico. Come salesiano, don Trione aveva certo l'ambizione di mettere in bella mostra don Bosco vivo nei suoi figli e nelle sue opere. Intanto però convegnisti poterono rendersi conto con i propri occhi di quel che erano a Torino gli oratori salesiani, i laboratori delle scuole professionali, il collegio di Valsalice, la libreria salesiana, il santuario dell'Ausiliatrice. Erano le premesse concrete a nuove proposte di opere offerte ai salesiani negli anni successivi.

Gli effetti non si fecero attendere. Nelle Marche, dove ormai emergeva la personalità di Romolo Murri, il congresso cattolico regionale del 1897 additava i salesiani di don Bosco come esempio pratico da seguire nella soluzione dei problemi sociali.²⁷ Due anni dopo il prete veneto Tiziano Veggian in un'ampia cronistoria del movimento sociale cattolico menzionava, oltre i congressi nazionali, quelli di altra natura che contribuivano efficacemente alla mobilitazione: i congressi eucaristici, francescani, mariani e salesiani. Questi ultimi, scriveva il Veggian « provvedono in modo ammirabile all'educazione della gioventù, specialmente operaia, con officine cattoliche »; intendeva dunque i congressi come una forma organizzativa non dissimile dall'Opera dei congressi nazionali.²⁸ In-

²⁶ *Atti e documenti del decimoterzo congresso cattolico italiano tenutosi a Torino nei giorni 9, 10, 11, 12 e 13 settembre 1895, pt. II. - Documenti*, Venezia, presso l'Ufficio dell'Opera 1896, p. 77; pubblicata anche in BS a. XIX (1895), p. 283.

²⁷ *Atti e documenti del V congresso cattolico marchigiano adunatosi in Fano nei giorni 13 e 14 settembre 1897*, Ancona, tip. Economica Anconitana 1898, p. 121: « Il V congresso cattolico marchigiano invia un plauso cordiale ed un omaggio riconoscente al venerando successore del grande don Bosco ed ai suoi degnissimi figli che lavorano nella regione marchigiana, e fa voti che le sante istituzioni salesiane, vere ancore di salvezza nella tempesta sociale che infuria ogni dì più, proseguano a diffondersi ed a prosperare in tutte le diocesi della regione marchigiana ».

²⁸ T. VEGGIAN, *Il movimento sociale cristiano nella seconda metà di questo secolo...*, Vicenza, stabilimento tip. S. Giuseppe 1899, p. 579; 2 ed., ivi G. Galla 1902, p. 578. In questi anni sembrerebbero più frequenti, rispetto agli anni immediata-

tanto i salesiani in vario modo offrivano l'immagine di un don Bosco che si prolungava nel tempo attraverso l'opera dei suoi figli. Di riflesso contribuivano a creare i presupposti di quanto avrebbe portato a configurare il loro fondatore come santo moderno da aureolare con la canonizzazione. A Bologna nel 1895 don Baratta, direttore della casa salesiana di Parma, si era fatto conoscere come abile direttore di cori giovanili; erano stati infatti i giovani da lui condotti da Parma a eseguire musica gregoriana e polifonia di Palestrina. Ma negli ambienti salesiani il nome di don Baratta era ben noto per le molteplici iniziative di cui a Parma in quegli anni era animatore e promotore. Giuntovi nell'ottobre 1889 con il primo drappello di salesiani, aveva iniziato tra stenti il collegio e l'oratorio festivo: spesso gli oratoriani erano presi di mira fuori del recinto con lazzi e sassaiole dai monelli che facevano propria a loro modo la protesta anticlericale. Quell'anno stesso il vescovo mons. Miotti affidò a don Baratta la « Scuola vescovile di religione » intrapresa nel palazzo vescovile per giovani liceali e universitari. Nell'ottobre 1892 don Baratta, presente a Genova alle feste Colombiane e al congresso cattolico, poté conoscere Stanislao Solari. Dall'incontro nacque l'amicizia e il trasferimento del Solari da Genova a Parma. Sull'onda della « Rerum Novarum » la scuola di religione, sotto il pungolo dei giovani stessi, si trasformò da puro corso apologetico in ciclo di conferenze sulla dottrina sociale cattolica. Non era in genere don Baratta a parlare; il più delle volte erano i giovani a porre in evidenza le questioni. Più che ascolto di conferenze, la scuola divenne un tirocinio appassionante che convogliò un gruppo sempre più folto di giovani universitari. Anche sulla scuola di Parma non potevano non convergere gl'interessi dell'Opera dei congressi cattolici. Così di volta in volta a Parma si ebbero anche conferenzieri prestigiosi: don Cerutti, Meda, Crispolti, Arcari e altri.²⁹ Il veneto don Cerutti era in quegli anni il promotore delle casse rurali. Anche a Parma le presentò come istituti che avrebbero potuto difendere e favorire i contadini contro le speculazioni che in quegli anni giostravano maggiormente e

mente prima e immediatamente dopo, le citazioni di iniziative e di produzione libraria salesiana. Cesare Algranati, ad esempio, citava i regolamenti di associazioni femminili e maschili, stampati dalla tipografia salesiana di Torino; cf. ROCCA D'ADRIA (pseud.), *Come si diventa parroco d'azione cattolica (lettera ad un giovane sacerdote)...*, Torino, fratelli Canonica 1895, p. 25; 27; 6 ed. accresciuta, Treviso, Buffetti 1902, p. 18s; 21.

²⁹ Cf. F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta salesiano*, Torino, SEI 1938, p. 137.

sproporzionatamente nel campo dell'industria, dell'edilizia urbana e dei pubblici servizi: le casse rurali avrebbero in qualche modo -contribuito a contenere l'esodo dalle campagne. La proposta di don Cerniti non aveva ambizioni di soluzioni globali allo squilibrio economico, sociale e morale deplorato in quegli anni. Per contro Stanislao Solari e la sua scuola mettevano a confronto polemicamente l'impresa delle casse rurali con le tecniche di fertilizzazione del terreno secondo il metodo elaborato dal Solari stesso.³⁰ Al dire dei solariani, le casse rurali, se non inserite in un sistema che ridonasse fertilità alla terra, rischiavano di essere un palliativo. Rivitalizzata l'agricoltura, sarebbe stato frenato l'esodo dalle campagne e si sarebbero poste le premesse per riequilibrare anche le industrie. Le città non si sarebbero riempite di povera gente esasperata. Sarebbe stato possibile il risanamento morale e si sarebbe attuata la ricristianizzazione della società. Da mera tecnica agraria, quella del Solari assumeva l'ambizione di sistema sociale teorico e pratico utopistico e ingenuo.

Don Baratta fino al 1895 si era cimentato in qualche pubblicazione di testi scolastici o meramente religiosi e attinenti il canto sacro. Attorno al 1895 anch'egli scese in campo come « apostolo » del sistema solariano. Dopo qualche scritto minore, pubblicò un opuscolo di larga risonanza dal titolo: *Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale?*³¹ L'opuscolo, fregiato di una dedica al cardinale Svampa, due anni dopo era giunto al sesto migliaio. A partire da quell'anno si moltiplicarono le pubblicazioni del Solari e dei suoi giovani adepti. Ebbe inizio a Parma anche la « Rivista di agricoltura »: con temi solariani nel primo decennio, e poi quasi solo attinente il mercato e le tecniche agricole.³²

E' inutile ripercorrere a questo punto la crisi e il declino dell'illusione neofisiocratica. Tra il 1897 e il 1907 all'incirca il gruppo dei giovani di Parma rimase isolato e circoscritto nel quadro del movimento

³⁰ F. CANALI, *Stanislao Solari*, p. 52, che si fonda su CM. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*, p. 95-100.

³¹ Parma, Fiaccadori 1895; 6° migliaio, ivi 1897.

³² Il primo numero apparve il 23 settembre 1896 con il titolo: « La cooperazione popolare. Rivista cattolica di agricoltura pratica »; con il numero del 13 novembre 1897 s'intitolò: « La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative cattoliche italiane »; nel 1903: « Rivista di agricoltura »; adottava il formato del « Bollettino salesiano » appositamente; un inserto nel BS, a. XXVII (nov. 1903) annunciava agevolazioni per chi riceveva l'uno e l'altro periodico.

cattolico. Don Baratta, considerato di idee liberali da mons. Magani (il vescovo autoritario e retrivo successo a mons. Miotti), rimase tuttavia il leader spirituale del « cenacolo » parmense, anche dopo che, nel 1904, fu trasferito a Torino con la carica di superiore della ispezione salesiana Transpadana. Giova piuttosto sottolineare come già attorno al 1891 l'esperienza di Parma era nota nel mondo salesiano e negli anni successivi servì di esempio in particolare al rimodellamento delle associazioni negli oratori giovanili; là soprattutto dove era possibile attirare giovani liceali e universitari. Qua e là furono istituite scuole superiori di religione per giovani maturi; un po' dovunque, circoli studenteschi e operai, società sportive, circoli di padri di famiglia. Il « Bollettino salesiano » ne dava notizia in una rubrica che nel 1901 cominciò a intitolarsi « Cronaca del movimento salesiano ». ³³ Nel gennaio 1902 informava tra l'altro di un Circolo di studi sociali intrapreso nell'Oratorio S. Giuseppe di Torino per iniziativa del direttore don Attilio Garlaschi. ³⁴

Una sorta di dimorfismo di linguaggio cominciò a contraddistinguere gli oratori da una parte e i collegi dall'altra. Negli oratori si moltiplicarono i « circoli », con un appellativo derivato dalla Gioventù Cattolica e dalle organizzazioni promosse nelle parrocchie dall'Opera dei congressi. Nei collegi persistettero le « compagnie religiose » con la denominazione data da don Bosco alle prime forme associative costitutesi nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Gli oratori festivi entrarono in una fase di nuova fioritura che durò all'incirca fino allo scoppio della prima guerra mondiale. I circoli di giovani maturi e di padri di famiglia fecero alzare l'età media degli oratoriani, quasi portandola a quella esistente negli oratori giovanili torinesi prima del 1848 ai tempi di don Cocchi e di don Bosco giovani preti. ³⁵

Si ebbero in quegli anni di riflesso effetti più immediati sul movimento cattolico. Vari giovani (come Pio Benassi, Jacopo Bocchialini, Giovanni Longinotti, Giuseppe Micheli del cenacolo di Parma) passando rapidamente dal circolo cattolico alla militanza sociale e politica servirono anche di connettivo tra certi ambienti del movimento cattolico, i salesiani e le loro iniziative.

³³ Tale titolo venne sostituito a quello di « Notizie varie »; cf. BS, a. XXV (1901), p. 72. Nel 1902 si tornò alla denominazione «Notizie varie» e si diede risalto a quella di « Spigolature agrarie », iniziata nel novembre 1901 (p. 326s) e fatta cessare nel dicembre 1903 (p. 374-376).

³⁴ BS, a. XXVI (1902), p. 16.

³⁵ Si tratta di impressioni personali e stime approssimative da verificare.

Oltre che sull'organizzazione degli oratori giovanili le esperienze di Parma si ripercossero utilmente anche in altra direzione. I fervori neofisiocratici di don Baratta e dei suoi collaboratori riverberandosi a Torino, finirono per far fissare l'attenzione dei superiori maggiori sul problema delle scuole agricole.

Appena dopo la morte di don Bosco non erano venute meno le cautele e le diffidenze del passato. Nonostante l'esempio delle colonie agricole che don Cocchi, don Reffo, i giuseppini e altri ancora tenevano in vita, don Bosco, che pure proveniva dal mondo contadino, aveva preferito gli oratori in area urbana, le scuole di arti e mestieri, i collegi per studenti e i seminari. Con riluttanza aveva accettato in Francia la colonia agricola di La Navarre nel 1878. Attorno al 1895 qualcosa andava cambiando anche in Piemonte sotto gli occhi dei superiori salesiani di Torino. La nuova generazione di cattolici militanti piemontesi rimproverava alla vecchia guardia un certo indolente paternalismo e poca rispondenza alle indicazioni della « *Rerum Novarum* ». Però secondo questi giovani (quali il conte Luigi Caissotti di Chiusano e il marchese d'Invrea) non era tanto l'impianto di leguminose e il correlativo processo d'induzione dell'azoto nella terra che bisognava promuovere; quanto piuttosto le casse rurali; e con esse, occorreva un intervento avveduto sui mercati, le fiere, i prezzi dei prodotti agricoli, su quanto insomma effettivamente avrebbe potuto mettere in moto la macchina agricola piemontese verso una condizione sociale più prospera.³⁶

Tale stato di cose decise finalmente i superiori maggiori di Torino all'accettazione di scuole e colonie agricole. Venne modificata in scuola agricola la fondazione che, grazie alla famiglia del cardinal Richelmy, era stata aperta a Ivrea già nel 1892; colonie agricole furono accettate a Canelli (1896) e a Corigliano d'Otranto (1901), in scuola agricola fu trasformato l'istituto di Lombriasco (1894). Persino, sulla base di una certa disinformazione, nel 1902 furono accettate una casa e una vigna a S. Giuseppe Jato (Palermo), un paese isolato e malsicuro in zona di mafia, dove oltretutto la vigna era colpita da fillossera. La svolta agricola fu dichiarata dallo stesso successore di don Bosco, don Michele Rua, sul « *Bollettino* » in una lettera consueta ai cooperatori sui progressi dell'opera salesiana e con espressioni che riecheggiavano cautamente gli scritti solariani di don Baratta:

³⁶Cf. A. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, Giappichelli 1965.

« Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo dell'attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure della vostra beneficenza in quest'anno (...). Le nostre colonie di Ivrea, Canelli, Marocco Veneto, Corigliano di Otranto in Italia; di Gerona in Spagna; di Bei[t]gemal in Palestina; di Arequipa, Cachoeira do Campo, Giamaica, Uribellarrea, Puntarenas, Dawson, ecc. nell'America, sono tutte in grande deficienza di attrezzi agricoli (...).

E qui parmi anche opportuno ricordare la Scuola agraria di Parma, la quale, sorta per iniziativa di quei nostri confratelli sotto la direzione del solerte direttore don Baratta e col consiglio ed appoggio del celebre Stanislao Solari, che ne è lustro e decoro, promette di riuscire luce di progresso agrario e fonte di benessere specialmente per l'Emilia.

Nelle missioni poi l'agricoltura, insegnata razionalmente, dà vita a molte nostre case. A Gualaquiza nell'Equatore presso i Jívaros, al Matto Grosso nello Stato di Minas Geraes nel Brasile, nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, le colonie agricole contribuirono assai a fare gran bene... ».³⁷

Le vicende dell'Opera dei congressi dopo il 1896 sono ben note: nel 1897 si ebbe il culmine degli entusiasmi intransigenti; nel 1904, lo scioglimento dell'Opera per intervento di Pio X.

Al congresso cattolico tenuto a Milano nel 1897 si era giunti con all'attivo il successo di vari militanti del movimento nelle elezioni amministrative di qualche grande città. Sulle tribune dei convegnisti e dalle colonne dei giornali la voce di don Albertario e di altri antitemporalisti a oltranza si faceva minacciosa contro la classe liberale al potere.

³⁷ BS, a. XXVI (1902), p. 6. Sui cataloghi a stampa della Società di S. Francesco di Sales gli « addetti alla colonia agricola di Marocco » risultano appartenenti al « Collegio-Convitto Astori » di Mogliano Veneto; cf. catalogo 1904, p. 60 e 1905, p. 59. Cf. inoltre il capitolo sulle colonie agricole in G. BARBERIS, *Il venerabile D. Giovanni Bosco e le opere salesiane. Brevi notizie ad uso dei cooperatori salesiani*, Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1910³, p. 97 (con il programma d'insegnamento d'Ivrea). Il programma d'insegnamento agricolo a Parma è pubblicato in « Riv. di agricoltura » a. IX (1903), n. 13-19, fogli di coperta.

Il governo Di Rudinì intervenne nei mesi successivi facendo perquisire sedi di comitati, ordinandone la chiusura, processando don Albertario che finiva condannato in carcere. Nel 1898 gli scioperi violenti di operai e contadini nelle città e nelle campagne provocarono brutali e sanguinose repressioni. Ma intanto apparve agli occhi di tutti la forza raggiunta dal socialismo, capace ormai di mobilitare alla lotta di classe con scioperi e altre manifestazioni di forza, capaci di piegare la classe al potere. All'analisi attenta dei cattolici sociali appariva la natura di partito popolare, forte e moderno, del socialismo. In dibattiti di circoli cattolici, a borgo Vanchiglia in Torino destava impressione il fatto che polani (un calzolaio, ad esempio, con appena gli studi elementari) nel confronto con cattolici non si lanciavano in volgari insulti anticlericali, ma esponevano l'analisi marxista della società in cui si viveva, l'accumulo di capitali, la proletarizzazione dei lavoratori e altre ingiustizie contro cui ormai bisognava scendere in lotta.³⁸ Il socialismo dunque nelle aree popolari aveva introdotto, anche a livelli elementari ed essenziali, una ideologia e una coscienza politica che mobilitava le masse: fino al punto da fare emergere personaggi ch'era possibile proporre, almeno per allora, come candidati delle amministrazioni comunali. Per contro, negli ambienti popolari cattolici era ormai ben diffusa una catechesi cristiana nei quadri essenziali, ma si era ben lontani dall'aver immesso anche una visione cattolica della realtà sociale e politica; questa del resto risultava frammentaria, contraddittoria e contrastata persino nel recente congresso nazionale di Milano del 1897.

Nell'Opera dei congressi non si trattava più solo di scontri tra vecchia e nuova generazione circa l'opposizione antiliberale a oltranza; c'era ormai chi proponeva a Genova, a Milano, a Torino, nelle Marche, a Roma, a Napoli, in Sicilia, attorno a Valente, a Invrea, a Murri, ad Avolio, a Sturzo l'abbandono del verticismo che aveva caratterizzato l'Opera dei congressi sotto la presidenza del Paganuzzi. Un'impostazione democratica avrebbe trasformato il movimento in partito moderno, che, accettando sindacati di lavoratori, scioperi e altre forme di lotta democratica, avrebbe nel contempo meglio elaborato un programma sociale e politico capace di imporsi nel, gioco democratico dei partiti.

Contro quanto sembrava fare il gioco dei socialisti, un esautoramento della gerarchia ecclesiastica e un tradimento dell'Opera dei con-

³⁸ L'episodio è riferito da Franco Invrea a Tomolo in una lettera del 3 luglio 1897; cf. ZUSSINI, *Luigi Caiassotti di Chiusano*, p. 17s.

gressi intervenne tra gli altri il vecchio vescovo di Fossano, mons. Emiliano Manacorda, l'antico fedelissimo amico di don Bosco e sostenitore delle sue opere, ma fermo nell'intransigentismo conservatore e paternalista.³⁹

In clima di contrasti acuti ed essenziali in corso all'interno del movimento cattolico, assumevano un contesto nuovo e difficile i contatti tra membri dell'Opera dei congressi e i salesiani, quando questi organizzarono e celebrarono nel 1903 il terzo congresso internazionale dei cooperatori a Torino (dopo il secondo, celebrato a Buenos Aires nel novembre 1900).

Nel comitato centrale esecutivo (predisposto dall'ormai provetto don Trione) figuravano vari dei nomi più illustri del patriziato subalpino: il barone Antonio Manno quale vice presidente del congresso, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il conte Cesare Balbo di Vinadio, i cavalieri Emanuele e Amedeo di Rovasenda, il conte Emiliano Della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Alfonso Ripa di Meana, il conte Francesco Viancini di Viancino; non mancavano esponenti dell'alta borghesia come Anselmo Poma, e personaggi eminenti del clero torinese come il canonico Giuseppe Allamano. C'erano anche il democratico marchese Franco Invrea e l'intransigente conservatore avvocato Stefano Scala, allora direttore del giornale « Italia reale - corriere nazionale ».⁴⁰ Tra i due non correva per nulla buon sangue. Nel 1897 Invrea aveva scritto a Tomolo: « I veri nemici della democrazia, in Torino si riducono a quattro o cinque... di cui il capo è l'avv. Scala, in cui al misoneismo e all'ignoranza completa delle questioni sociali si aggiunge anche, probabilmente il timore di avere nella « Democrazia » [il pe-

³⁹ Mons. E. MANACORDA, *Lettera circolare al clero*, Fossano, tip. Rossetti 1897; di cui cf. brani in DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, I, p. 339-341 e ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano*, p. 26s. Una necrologia è in BS, a. XXXIII (1909), p. 285s.

⁴⁰ *Atti del III congresso internazionale dei cooperatori con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino XIV-XVII maggio MDM.III*, Torino, tip. Salesiana 1903; ANNALI, III, 310-339. Don Felice Giulio Cane, prima di essere incaricato a Torino degli ex-allievi e dei cooperatori, era stato a Parma con don Baratta, segretario del circolo solariano; cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, Torino, Ufficio Stampa salesiano 1969, p. 70. I vari membri del comitato centrale esecutivo del congresso erano ovviamente tutti cooperatori. Di vari fu data poi una necrologia sul BS; ad es.: Antonio Manno, BS, a. XLII (1918), p. 68; Carlo Ricci des Ferres, BS, a. XLIX (1925), p. 83; Francesco Viancini di Viancino, BS, a. XXVIII (1904), p. 159.

riodico dei democratici cristiani torinesi] ...un terribile concorrente ». ⁴¹ Al convegno parlò l'avvocato Scala sulle associazioni operaie per giovani e adulti; ma presero la parola anche Angelo Mauri a proposito delle università popolari e Filippo Meda sull'opera di don Bosco e la stampa, cioè su un tema che poteva stare a cuore all'avvocato Scala. Oltre al card. Richelmy, arcivescovo di Torino, presero parte al convegno anche i cardinali Svampa e Ferrari. Tra i vescovi venuti dal sud si distinse mons. Monterisi con un intervento sull'azione dei salesiani nell'Italia meridionale, in cui era riflessa la sua straordinaria esperienza di modernizzazione della vita religiosa meridionale. Sulla tomba di don Bosco a Valsalice parlò mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto in Sicilia, venuto, come ebbe a dire egli stesso, dalla « lontana Sicilia » e dalle « vampe del suo Mongibello ». ⁴² Quando già era iniziato il congresso, giunse il conte Giovanni Gròsoli, successo nel 1899 al Paganuzzi come presidente dell'Opera dei congressi. Gròsoli disse che non poteva non essere presente « come ultimo dei cooperatori e come rappresentante dell'Opera dei congressi ». Da tale premessa passò a trattare brevemente della comunanza d'ideali e dei rapporti che correavano tra l'Opera dei congressi e l'Opera salesiana; entrambe miravano « a uno scopo comune e principale: il ritorno della fede di Cristo nella famiglia e perciò la restaurazione cristiana della società sulla base delle forze popolari ». ⁴³ Stando al riassunto riportato dagli *Atti*, quelle di Gròsoli furono parole caute che non entrarono sul vivo dell'inquadramento cui tendeva in passato l'Opera, oppure sul modo come intendere il ruolo del popolo nel disegno di « restaurazione » cristiana.

Il congresso si chiuse lasciando nei salesiani l'impressione di un grande successo: per l'internazionalità dei convenuti e per i temi affrontati il congresso aveva rappresentato un progresso su quelli salesiani precedenti.

Ma lo scioglimento dell'Opera dei congressi nel 1904 di riflesso colpiva quel tipo di manifestazioni nell'ambiente salesiano. Le capacità di don Trione, oltre tutto, nel 1903 avevano espresso il loro massimo e i loro limiti. Non mutando formula infatti incombeva nei congressi il senso di saturazione e di ripulsa che aveva colpito gli ambienti cattolici italiani. A rilevarlo benevolmente, in termini di lusinga per i salesiani,

⁴¹ Cf. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano*, p. 25.

⁴² *Atti del III congresso*, p. 216.

⁴³ *Atti del III congresso*, p. 141. Era cooperatrice salesiana la madre di Giovanni Gròsoli, contessa Livia Pironi; cf. necrologia in BS, a. XXXIII (1909), p. 191.

fu il card. Ferrari nel congresso tenuto a Milano nel 1906: « Taluno dice che i congressi sogliono lasciare il tempo che trovano. Per i congressi salesiani mi pare che non si possa dire ». Il cardinale proseguiva enumerando risultati tutto sommato circoscritti: il compimento dell'istituto salesiano a Bologna e quello di un collegio a Buenos Aires.⁴⁴

Don Baratta, trasferito a Torino, tentò di ripetere l'esperienza di Parma. Ma alla sua scuola superiore di religione aderirono solo pochi studenti liceisti e universitari. Nelle sue lezioni preferì toccare argomenti religiosi e lasciare in sordina la neofisiocrazia del Solari. Per incarico dei superiori maggiori tenne anche corsi di sociologia ai chierici salesiani di Foglizzo.⁴⁵ Sicuramente fu in quell'epoca che la bibliotechina dello studentato diede spazio anche a *Battaglie d'oggi* di Murri e a molti libri relativi alla questione agraria e sociale.⁴⁶ Nel 1902 era uscito di don Baratta a Parma il suo scritto maggiore in materia: *Principii di sociologia cristiana*.⁴⁷ Più che l'influsso di Toniolo il libro risente quello del Solari, amalgamato a spunti del sorpassato tradizionalista Auguste Nicolas e a considerazioni interessanti dell'ancor vivo pedagogista cattolico Giuseppe Allievo, professore di vari salesiani all'Università di Torino. I *Principii di sociologia* di don Baratta rimangono tutto sommato un'opera divulgativa alquanto ibrida, tra fondamenti teologici della sociologia cristiana e importanza assegnata all'agricoltura, quasi con schemi di Quenay. Vennero tuttavia riediti a Parma dai fedelissimi amici del cenacolo solariano nel 1906.

Intanto a Parma prendeva la penna un altro giovane sacerdote salesiano, don Dante Munerati (il futuro vescovo di Volterra), su temi sociali e a sostegno delle tesi del Solari. Non la « Cultura sociale » del Murri, ma la « Scuola cattolica » di Milano e la « Rivista internazionale di scienze sociali » diretta da Toniolo diedero ospitalità ai saggi di don Munerati; che poi raccolti in un volume, furono pubblicati dalla Pustet

⁴⁴ ANNALI, III, 642.

⁴⁵ RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*, p. 248-252.

⁴⁶ R. MURRI, *Battaglie d'oggi*, Roma 1903-1904, voi. I e II. Sul frontespizio questi due volumi (ora presso il Centro Studi Don Bosco dell'Univ. Pont. Salesiana) portano scritto a matita: « Ricordo di D. Rinaldi »; in basso hanno il timbro a secco: « Direzione del collegio salesiano Lanzo Torinese »; e a fianco: « Casa San Michele Foglizzo Canavese (Torino) ». Furono dunque donati da don Giovanni Battista Rinaldi (1855-1924), che fu a lungo a Faenza (1881-1901) e poi direttore a Lanzo (1901-1904).

⁴⁷ Parma, Fiacadori 1902.

di Roma nel 1909.⁴⁸ Rispetto agli scritti di don Baratta, quelli di don Munerati fanno sfoggio di un'erudizione più larga, più moderna e più pertinente. Ma a ben vedere, quanto di Marx è citato ora da edizioni tedesche ora dalla versione francese (e non da quella italiana pubblicata proprio a Torino) lascia presto apparire che si tratta di erudizione raccogliticcia e non del tutto assimilata. Anche il sistema solariano, più affermato che approfondito, era ormai un frutto fuori stagione. Né del resto, per quanto è possibile sapere, la teoria sociale del Solari ebbe un ruolo in qualche misura rilevabile nella cultura salesiana. Marx, Engels, Townsend, Stewart, Smith erano voci del tutto estranee al parlare dei salesiani e al linguaggio di periodici come il « Bollettino » e le « Letture cattoliche ».⁴⁹ La cultura dei salesiani aveva piuttosto come realtà di riferimento gli adolescenti e i giovani, magari ormai percepiti abbastanza come classe di età in sviluppo, avvertita genericamente come lievito cristiano di una società che li avrebbe avuti un giorno adulti. Si oscillava dunque tra speranze generali sul futuro e arte concretamente esercitata dell'istruzione e dell'educazione.

A questo punto è possibile trarre dai dati che abbiamo presentato una serie di indicazioni, nella speranza che possano essere utili a un'indagine più approfondita sui rapporti che intercorsero tra i salesiani, il movimento cattolico, l'Opera dei congressi.

Abbiamo sottolineata l'utilizzazione che l'Opera dei congressi fece di un'iniziativa (quella del comitato parrocchiale nella chiesa del S. Cuore a Roma) e di una proposta (quella della lega per il riposo festivo, avanzata da don Trione). Tale genere di fatti gioverebbe a suffragare la tesi

⁴⁸ D. MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*, Roma, Pustet 1909. I singoli capitoli apparvero come saggi sulla « Rivista internazionale di scienze sociali » negli anni 1905-1907. «La scuola cattolica» a. XXXVI, voi. XIII (1980), p. 303-310 pubblicò di don Munerati, *Di un punto controverso sulle legge penali*.

⁴⁹ Ma estranee erano anche certe drastiche espressioni di don Baratta ora contro il collettivismo ora contro gli squilibri indotti dal liberalismo. Cf. ad es. *Principa di sociologia cristiana*, Parma, Fiacadori 1906³, p. 308s: « Il male riveste carattere generale e dappertutto ci si mostra dal più al meno coi medesimi caratteri, sicché si ha da ritenere che una medesima dev'essere la causa, la quale più che nei singoli individui si deve ricercare in qualche vizio o errore che intacca le stesse basi del vivere sociale. Non è la lotta di individui; ma la lotta di classi e di popoli, è un antagonismo continuo d'interessi, che si riassume come una frase nuova, nella lotta del capitale col lavoro ». E alla p. 310: « La società è tutta basata sopra un generale sfruttamento (...) esso è l'effetto di un sistema errato di cose, di un falso indirizzo che alla società si è dato ».

di chi tende a vedere più stretti i legami tra istituzioni ecclesiastiche territoriali con l'Opera dei congressi, che non tra questa e gli ordini e le congregazioni religiose. La tendenza all'inquadramento da parte dell'Opera giunse a tal punto attorno al 1897, da fare apparire come capovolti i rapporti con la gerarchia. Tanto più poteva apparire compromesso il collateralismo tra attività religiose e attività sociali mantenuto abbastanza sotto la presidenza Paganuzzi, quanto più si profilava il prevalere di un ordinamento democratico all'interno dell'Opera stessa. In passato l'assolutismo giurisdizionalista aveva assoggettato l'episcopato « insinuando » ai prelati i desideri del sovrano, e in pratica trasmettendo ordini da eseguire. L'Opera dei congressi, con i suoi voti e le sue proposte, in pratica condizionava o addirittura subordinava i vescovi, che nella propria diocesi potevano sentirsi sotto la pressione di laici militanti e di clero inferiore di cui non condividevano la visione delle cose e le proposte operative. Fatte le dovute differenze, si ripeteva quanto era accaduto alla Compagnia del Santo Sacramento in Francia nel '600: segreta (e perciò non costituita né canonicamente, né secondo le leggi dello Stato), non soggetta istituzionalmente ai vescovi diocesani nella sua azione capillare, totalizzante, mirante a una supremazia dello spirituale sul temporale, proprio in tempi in cui la monarchia e i parlamenti miravano allo scopo inverso per tutto ciò che riguardava la sfera politica e la disciplina esteriore della Chiesa.⁵⁰ Lo scioglimento dell'Opera pertanto portò alla disgregazione di un paventato sistema. Riaffermato e ristabilito il potere gerarchico della Chiesa, vennero allora bloccate anche certe forme di maggiore auspicata intesa tra clero e laicato in campi, come quello sociale e politico, in cui non era per sé compromessa la funzione pastorale della gerarchia. Tale stato di cose spiega le tendenze di varie organizzazioni cattoliche con fini culturali sociali e politici, che nel decennio prebellico si mossero verso una più netta affermazione della propria autonomia.

Tensioni del genere non avevano ragione di porsi tra l'Opera dei congressi, i salesiani e, in genere, i regolari e religiosi. Le parole di Gròsoli

⁵⁰ Cf. R. TAVENEAU, *Le catholicisme dans la France classique 1610-1715*, Paris, S.E.D.E.S. 1980, p. 233: «La compagnie disparut en fait sous les coups du pouvoir, mais surtout par inadaptation aux conditions de vie et de pensée de son temps. Dans sa nature profonde la Compagnie du Saint-Sacrement était un mouvement comparable, toutes choses égales, à la Ligue: comme elle, elle préconise la supériorité et le contrôle du spirituel sur le temporel; son idéal c'est l'Europe catholique, l'unité confessionnelle, la chrétienté. Or son époque voit la montée de l'Etat, le renforcement du principe national, la préminence des légistes: la compagnie a été victime de cette contradiction ».

al congresso salesiano del 1903 ben esprimevano il tipo di rapporti tra l'Opera salesiana e quella dei congressi: cristianizzazione della società e impegno tra i ceti popolari intesi come fine e campo comuni; in sostanza tra le due opere si ponevano rapporti di accordo, di sostegno e di compresenza. Sarebbe già troppo forse dire che ci fu una reciprocità di coinvolgimento; e, ancor più, attribuire all'Opera dei congressi nei confronti di quella salesiana (così come nei confronti degli altri ordini religiosi) disegni di subordinazione. I salesiani, così come gli altri ordini, avevano ottenuto un inserimento organico nella Chiesa. Come tali, a pieno titolo entrano in una storia della Chiesa, più che in una del movimento cattolico studiato nei suoi esiti politici. Non furono parte organica dell'Opera dei congressi, anche se sono da tenere presenti i rapporti che intercorsero tra loro in ordine a una visione più larga della storia.⁵¹

In ogni caso non sono da sottovalutare i modi di sentire culturali e spirituali propri di ciascun ordine religioso. Nei salesiani assume sempre un ruolo determinante il proposito, non tanto di conservazione materiale, quanto di continuità dello spirito del fondatore. Continue verifiche dunque, in sede di capitoli generali e altrove, portarono a commisurare quanto si andava compiendo con quanto appariva proprio di don Bosco. Propositi universalistici, propri del cristianesimo, e senso di universalità della classe di età giovanile venivano rinforzati dall'espansione missionaria delle opere salesiane. Di riflesso dunque portavano in Italia (anche a condizionamento degli impulsi provenienti dal movimento cattolico italiano) elementi che contribuivano al mantenimento di differenziazioni e di distanze anche nel campo giovanile.

L'opera salesiana primordiale e più caratteristica era l'oratorio tale quale l'aveva fatto don Bosco. Dopo lo scioglimento dell'Opera dei congressi i salesiani ribadirono la natura dell'oratorio « moderno » non parrocchiale né interparrocchiale, ma opera aperta a tutti i giovani che spontaneamente vi volevano affluire (anche se a questi giovani erano proposti comportamenti precisi all'interno dell'oratorio ed erano offerti senza mezzi

⁵¹ L'espressione « parte organica » richiama altre del genere della storiografia marxista recente, che tende a interpretare il clerico-moderatismo d'inizio '900 come il segno di una raggiunta consequenziale compenetrazione tra capitalismo borghese e cattolicesimo in Italia. Su tali tesi cf. F. TRANIELLO, *I clerico-moderati*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, 1/1, p. 29-34. Lo studio dei rapporti che intercorsero tra il ceto padronale cattolico e i salesiani potrebbe portare un piccolo contributo alla comprensione storica dei fatti e perciò anche al connesso dibattito storiografico.

termini i quadri essenziali di una catechesi cattolica).⁵² La natura dell'oratorio salesiano come opera che si proponeva a forme di adesione spontanea giova a spiegare come mai gl'individui che per qualche tempo lo frequentarono non sono solo da reperire all'interno di organizzazioni politiche cattoliche, e come mai, stando a indizi e sondaggi attendibili, risulta in quasi tutti, quale comune denominatore, un ricordo positivo dell'esperienza umana avuta nell'oratorio dei salesiani.

Non studiando dunque i salesiani solo in funzione del movimento cattolico; e viceversa, ricercando anche quanto questo movimento svolse in sostegno dell'opera di don Bosco la storia di entrambi si arricchisce sicuramente di elementi non inutili a una comprensione meno unilaterale e meno circoscritta.

⁵² Cf. *Gli oratori festivi e le scuole di religione. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del presidente del V congresso delle opere omonime, il reverendissimo D. Paolo Albera, rettor maggiore della pia società salesiana del ven. D. Bosco. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17, 18 maggio 1911.* Supplemento al BS, a. XXXV (die. 1911), Torino, S.A.I.D. Buona Stampa 1911, p. 32s: «L'Oratorio festivo moderno con programma massimo. - Parrebbe a prima vista che il programma massimo s'adatti bene anche agli Oratori parrocchiali ed interparrocchiali, e veramente questi oratori possono raggiungere grande potenzialità estensiva. Ma siccome essi mirano solo ad una parte determinata di gioventù, e cioè ai ragazzi di una o più parrocchie, ne viene che la loro potenzialità per quanto attiva, resti naturalmente limitata, mentre la società attuale reclama un altro tipo di oratorio a programma massimo, ma universale. Questo tipo è il vero oratorio moderno, arca di salvezza per miriadi di giovani, del quale è fondatore incontrastato il ven. don Bosco, che lasciò ai suoi figli in preziosa eredità. E' l'oratorio delle grandi città e dei grandi centri industriali dove l'agglomeramento degli operai porta seco l'agglomeramento dei fanciulli che, lasciati a sé, s'insegnano vicendevolmente la malizia e la corruzione ». Per una storia sociale degli oratori salesiani in Italia tra fine '800 e primo '900 sarebbe auspicabile che venissero tempestivamente recuperati e tutelati i materiali superstiti (registri nominali di membri di circoli, elenchi di premiati, ex-allievi, benefattori, cooperatori, dame patronesse, ecc.). Tra i materiali a stampa è notevole la collezione di regolamenti curata a Parma con il titolo: *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratori festivi e congregazioni*, Parma, Fiaccadori 1896 (premessa di don Rua, indirizzata « a tutti i venerandi parroci d'Italia »). Tra i periodici non sono da trascurare: « Don Bosco. Periodico pedagogico-ascetico » (Milano); « L'amico della gioventù » (Catania).

GIUSEPPE TONIOLO A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta¹

Ill.mo Sacerdote,

Pisa, 30 giugno [1898]

Come Le scriveva in una cartolina d'ieri, scusi il molto indugio nel rimandarle il manoscritto e il modesto giudizio, che Ella desiderava, perché passai giornate di gravi occupazioni e preoccupazioni.²

Del resto le mie osservazioni saranno brevi e sommesse, quali a persona così autorevole si convengono. Non crederei né interamente esatto né opportuno quel concetto, che fa capolino a pag. 2-3, che molti dei cattolici ritengano non avervi opposizione fra le dottrine nostre e le socialistiche, sicché ciò abbia molto favorito il propagarsi dell'errore, e convenga perciò *a noi rammentare* le ragioni di quella opposizione.³ Se qualche illuso ci fu fra i cattolici, il fatto storico generale mi sembra ben diverso, ed è che i socialisti, i falsi filosofi, certe sette pseudoreligiose, specialmente inglesi, pressoché tutti i liberali odierni tentarono a più riprese di insinuare come una calunnia o per ignoranza quel concetto; mentre invece nella teoria e nel fatto i cattolici sono i soli, che si dimostrano in aperta opposizione col socialismo. In questo momento soprattutto sarebbe inopportunissima cosa ravvalorare, fosse pure per improprietà di frase, quel pregiudizio maligno contro i cattolici. Quanto Ella dice pertanto qui, può rimanere, ma il linguaggio deve essere rivolto o agli avversari liberali per confutare questa insinuazione calunniosa o al popolo e alle persone meno colte per premunirle contro l'insidia, ma non già contro di noi cattolici, la cui opposizione schietta e resistente al socialismo anche in Italia, Belgio e Germania ebbe testé aperta conferma.

Non troverei esatto distinguere, se male non intesi a pag. 6 e 7 lo sforzo fisico e l'intelligenza dell'uomo. Tutti e due formano il lavoro, come due aspetti dello stesso ente, che è l'uomo, sicché il lavoro acquista un'efficacia utile in ragione composta dell'esercizio fisico ed intellettuale, e concorre nella stessa proporzione a determinare il valore del prodotto. La teorica del valore è la metafisica dell'Economia, oggetto anche oggi di sottilissime e contrastate analisi; ma forse in uno scritto, che ne tratta incidentalmente e di intento piuttosto popolare, può bastare, che si rammenti ciò che è argomento evidente: vale a dire che alla produzione contribuendo tre fattori, natura, lavoro e capitale, il valore del prodotto deve proporzionarsi ai sacrifici ed ai compensi; che richiedono i proprietari (delle forze naturali), i lavoratori ed i capitalisti. Quell'altro elemento del valore, che Ella chiama *Y ambiente economico*, non mi sembra un fattore del prodotto, e del suo valore, bensì una *condizione*, per cui questo valore normalmente si effettui e si appalesi, cioè la condizione della libera concorrenza e non di un mercato chiuso in condizione di monopolio.⁴

Del resto sta benissimo insistere, come Ella fa, che la questione sociale è sostanzialmente una *questione morale*.⁵ Meriterebbe però tenere distinti due sensi di tale questione morale: in primo luogo, illustrando, come Ella fa, che l'odierna crisi sociale è una ripercussione sinistra nel campo economico dell'oblio o della violazione delle eterne leggi di giustizia e carità; in secondo luogo che le leggi stesse economiche, nel loro sviluppo normale od anormale, non sono figlie irresponsabili (come lasciano credere i materialisti e se ne valgono i socialisti) di non so quale fatalità, ma sono precisamente figlie immediate della nostra intelligenza e virtù e quindi dell'uso ed abuso della nostra libertà sicché ridivengono morali in un senso

psicologico, per cui noi siamo coi nostri errori e vizi responsabili del regime economico generatore dell'odierna crisi. Perciò restando pur sempre fermo che la fonte prima del male sta nella offesa della etica e del sovranaturale, mi sembra non convenga menomare troppo l'importanza delle cause economiche civili, che la critica odierna ha chiarito come generatrici prossime della crisi stessa.

E basta; che forse fui già indiscreto. Godo quanto Ella trae dai progressi chimici moderni del nostro Solari argomenti per illustrare solenni passi biblici. Solamente vorrei (fra parentesi, e con gran riservo) che questi ed altri meriti in relazione ai fini della Provvidenza i cattolici se li tenessero per sé, senza chiamare troppo in campo certi uomini, come il Virgili, che di Provvidenza e di fede se ne intende ben poco, quando non ne dica di peggio.⁶

Mi riverisca con rispettoso affetto gli ottimi amici, primo il Solari e non ultimo il bravo Micheli. Memento mei.

Dev.mo
Prof. G. Toniolo⁷

¹ Necrologia di Toniolo; « fervente cooperatore salesiano », in BS, a. XLII (1918), p. 257.

² Il manoscritto, a cui si riferisce la presente lettera di Tomolo, fu poi stampato con il titolo: *La libertà dell'operaio*, Parma, Ditta Fiacadori, Scuola tip. salesiana 1898, pp. 134, con dedica: « Al nobile uomo / il conte commendatore / Stanislao Medolago-Albani ».

³ Cf. testo a stampa, p. 8s: « Il trovarsi d'accordo col socialista nel deplorare la condizione presente di cose, nel presagire il rincrudirsi del male, nel desiderare anche di arrivare a sollevare l'operaio dalla sua miseria ed abiezione, ha fatto credere ad alcuni di noi, che non vi fosse sostanzialmente fra l'idea cattolica e la socialista vera opposizione (...). Ci troviamo, è vero, d'accordo spesso coi socialisti nel constatare ed esaminare i mali presenti... ».

⁴ Cf. testo a stampa, p. 17: «E dato l'ambiente economico favorevole sì che ogni cosa possa essere tenuta nella sua naturale estimazione, l'intelligenza è quella che realmente crea il valore delle cose (...) e proporziona il minimo sforzo fisico ad ottenere il massimo risultato ».

⁵ Cf. testo a stampa, cap. II, § 6: Come la questione sociale sia questione morale, p. 53-58.

⁶ Di Filippo Virgili, ch'era allora professore di statistica all'università di Siena, don Baratta cita: *Il problema agricolo e l'avvenire sociale*, Palermo, Sandron 1896; *L'agricoltura e la vita sociale*, Parma, Cooperazione popolare 1897; cf. testo a stampa, p. 108; 111; 116. Sui rapporti tra Virgili e Solari cf. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*, p. 92-94.

⁷ Don Baratta rispose a Toniolo da Parma con lettera del 9 agosto 1898: «...Ho temperato nel mio scritto quanto diceva a proposito di una corrente di studi e di opinioni di varii cattolici: parmi che quanto ho lasciato non riesca né inopportuno e nemmeno contro verità. Quanto alla teoria del valore, che la S.V. con definizione proprissima chiama la metafisica dell'economia, aggiungi qualche cosa, che valesse a chiarire meglio il mio concetto (...). Temperai pure le mie lodi alla conferenza di Virgili, che non ho potuto non citare, perché in breve diceva meglio di ogni altro quanto mi occorreva intorno al sistema Solari... ». Cf. Biblioteca Apostolica Vaticana, *Carteggio Toniolo*, lettera 2463; cf. inoltre, *ivi*, lettera 3634, Baratta a Toniolo, Parma, 20 dicembre 1900.

ROMOLO MURRI A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta¹

Roma, 8 maggio 1899

Car.mo D. Baratta,

Lei si augurò che io impiegassi la mia modesta penna a contribuire alla divulgazione del sistema Solari: accolsi l'augurio, ma non posso fare sul momento che

esso diventi realtà: i lavori correnti ed i libri che aspettano ancora qui sul mio tavolo una recensione promessa non mi permettono per ora nemmeno di leggere le pubblicazioni che l'illustre cav. Solari mi favorì. Intendo tuttavia di diventare un propagandista fervoroso del sistema Solari nelle Marche, anzi mi propongo di fare avere al cav. Solari un invito ufficiale perché intervenga al nostro congresso regionale che si terrà a Fermo nel prossimo agosto. Troverebbe un terreno morale ricco d'azoto: Fermo è il più importante centro agricolo delle Marche e ha parecchie istituzioni agricole avviate. Intanto prego Lei di un favore. Non potrebbe in un articolo o due brevi e ricchi di fatti esporre la teoria generale del sistema (aggiungendo la bibliografia, per chi volesse saperne di più) e il suo sviluppo attuale? Le sarei obbligatissimo. Ossequi e saluti a lei, al cav. Solari, a Micheli, ecc.

dev.mo

Murri

¹ Cartolina postale con intestazione in alto: « Cultura Sociale Politica Letteraria / Rivista Cattolica Bimensile / Roma - Piazza San Luigi de' Francesi, 29 - Roma ».

Francobollo e timbri postali. Indirizzo a mano: « Rev.mo / dott. Sac. Carlo M.a Baratta / Sup. dei Salesiani / Parma ».

ROMOLO MURRI A DON BARATTA

ms. autogr., ASC 275 Baratta ¹

Roma, 27 febbraio 1901

M.R. D. Baratta,

Mi perdoni se, data l'imperdonabile negligenza del nostro amico Micheli, io prendei la cattiva abitudine di rivolgermi qualche volta a lei, che è tanto buono, per darle incomodo. Si aveva cominciato nella C.S. una rubrica sulla *crisi rurale*: dovei lasciarla perché nessuno di noi qua si occupa di agricoltura ed io non posso, naturalmente, far tutto. Lei potrebbe aiutarmi un poco; se avesse la bontà di invitare, all'occasione, qualcuno dei molti amici esperti di cose agrarie a scrivere di quando in quando qualche cosa per la nostra Cultura.

E non potrebbe Ella stessa in un paio di articoli che poi si stampano assieme a parte descrivere i risultati e i progressi del Sistema Solari? Abbia la cortesia di occuparsene un poco per amore della causa, e di scrivermene.

Ossequi al Solari, saluti agli amici.

dev.mo suo

sac. R. Murri

¹ Cartolina postale con intestazione laterale in alto a destra: « Società I.C. Cultura / Editrice / Roma, Piazza Torretta ».

Francobollo e timbri postali. Indirizzo a mano: « M.R.D. Carlo M. Baratta / Istituto salesiano / Parma ».